

Genova: burrasca nel potente feudo armatoriale

L'armatore Ernesto Fassio sul'orlo del «crack»?

Oggi a Palermo

L'ARS elegge il presidente della Regione

Questa sera si riunisce a Palermo l'Assemblea regionale siciliana per eleggere il nuovo presidente della Regione e i dodici assessori effettivi che devono comporre la Giunta di governo. Come è noto, la Sicilia è senza governo regionale già dall'indomani delle elezioni del 9 giugno, fin da quando cioè la DC ha iniziato i suoi tentativi (che innanzitutto hanno avuto un riscontro negativo nel suo stesso gruppo parlamentare) per negare il responso elettorale e formare una maggioranza di centro-sinistra secondo schemi «dorotei», basandosi cioè sulla pregiudiziale anticomunista su un programma che segni un netto passo indietro anche rispetto ai timidi propositi del periodo prelettorale.

Dopo cinquanta giorni di esattissimi tentativi, il vecchio doroteo ha avuto la meglio ed una maggioranza è stata formalmente varata, anche se erano note a tutti le profonde divisioni esistenti nel gruppo dc e in quello socialista. Nel PSI in particolare, mentre il cedimento della destra socialista permetteva la «definizione dell'accordo», la sinistra esprimeva le sue più ampie riserve.

Si giungeva così alla seduta del 31 luglio, nel corso della quale il gruppo dc, i socialisti impegnarono una decisa battaglia politica contro il programma del governo D'Angelo documentando come esso si basava sul pieno appoggio ai gruppi predominanti della speculazione privata e ai piani di predominio del monopolio. Nello stesso tempo il PCI denunciava all'Assemblea regionale l'attentato all'autonomia e agli interessi dell'isola compresso nell'accordo appena siglato tra la Società finanziaria siciliana e la Montecatini.

Con quest'accordo il monopolio Montecatini otteneva infatti un contributo di otto miliardi per finanziare il primo piano industriale della regione, un contributo di sei miliardi per la costruzione di una linea ferroviaria sulla base della quale la DC intendeva governare anche in Sicilia con l'appoggio del PSDI, del PRI e del PCI.

Nella notte del 31 luglio il governo D'Angelo otteneva comunque la maggioranza e anche la mozione del PCI contro gli accordi SOFIS-Montecatini era respinta da uno schiacciamento che andava dal PS al MSI; poche ore dopo, però, la mozione della prima proposta di legge presentata dall'onorevole D'Angelo: quella sull'esercizio provvisorio del bilancio — il governo veniva battuto giacché nove deputati della maggioranza votavano insieme all'opposizione.

Si trattava evidentemente di una chiara condanna politica e il fatto che essa si poteva esprimere solo al momento in cui i deputati regionali votavano segretamente solo a dimostrare la atmosfera di ricatti e di libertà che domina i gruppi parlamentari dei quattro partiti del «centro-sinistra». L'on. D'Angelo del resto prevedeva atto del valore politico del voto e, subito dopo le dimissioni proprie e del governo dichiarando «irrevocabile» questo atto.

Già dalla mattina dopo però avevano inizio le manovre e i ricatti per ostacolare la logica conclusione di tale situazione politica con la formazione di un nuovo governo basato su un gruppo di uomini non compromesso con la più retriva conservazione isolana e nazionale e su un programma di rinnovamento democratico, di rispetto e rafforzamento dell'autonomia, di avvio alle grandi riforme di cui l'isola ha bisogno.

«Questa è la strada del suicidio» dichiarava il rappresentante di Moro a Palermo, on. Giulio, «e si è apertamente il ricatto ai deputati regionali: o piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale».

Un'altra tesi peregrina era quella del «centro-sinistra» del PSI, Lauricella, la quale — invece di porsi il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti, in richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddittoria. Corallo in una successiva dichiarazione a nome

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Il trono di uovo tra i più intraprendenti e potenti armatori genovesi, Ernesto Fassio, sta per precipitare e forse è già crollato. Da sabato scorso alla «Vilain e Fassio», i licenziamenti si stanno susseguendo a ritmo serrato. Secondo voci correnti almeno il cinquanta per cento del personale amministrativo — sarà liquidato entro questa settimana. Anche se manca una motivazione ufficiale — del provvedimento, le indiscrezioni trapelate dagli uffici della società e le notizie che da mesi corrono sul conto della «situazione economica» di Fassio sono tali da poterla individuare con una certa esattezza. Ernesto Fassio, per ricordare, è il linguaggio della cronaca politica, sarcofago di ricatti e di licenziamenti, che ha stato rovesciato da una vera e propria rivoluzione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Il trono di uovo tra i più intraprendenti e potenti armatori genovesi, Ernesto Fassio, sta per precipitare e forse è già crollato. Da sabato scorso alla «Vilain e Fassio», i licenziamenti si stanno susseguendo a ritmo serrato. Secondo voci correnti almeno il cinquanta per cento del personale amministrativo — sarà liquidato entro questa settimana. Anche se manca una motivazione ufficiale — del provvedimento, le indiscrezioni trapelate dagli uffici della società e le notizie che da mesi corrono sul conto della «situazione economica» di Fassio sono tali da poterla individuare con una certa esattezza. Ernesto Fassio, per ricordare, è il linguaggio della cronaca politica, sarcofago di ricatti e di licenziamenti, che ha stato rovesciato da una vera e propria rivoluzione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Il trono di uovo tra i più intraprendenti e potenti armatori genovesi, Ernesto Fassio, sta per precipitare e forse è già crollato. Da sabato scorso alla «Vilain e Fassio», i licenziamenti si stanno susseguendo a ritmo serrato. Secondo voci correnti almeno il cinquanta per cento del personale amministrativo — sarà liquidato entro questa settimana. Anche se manca una motivazione ufficiale — del provvedimento, le indiscrezioni trapelate dagli uffici della società e le notizie che da mesi corrono sul conto della «situazione economica» di Fassio sono tali da poterla individuare con una certa esattezza. Ernesto Fassio, per ricordare, è il linguaggio della cronaca politica, sarcofago di ricatti e di licenziamenti, che ha stato rovesciato da una vera e propria rivoluzione

Censimento agricolo

1.500.000 poderi di troppo

Gli allevamenti concentrati nelle aziende contadine e mezzadri

Dalla nostra redazione

Con grande ritardo rispetto alla rilevazione (15 aprile 1961) sono stati resi noti i primi dati analitici nazionali del censimento agricolo. Era già noto, dalla pubblicazione dei dati generali, che — procedendo con la tecnica dello struzzo di nascondere la testa per non vedere — il censimento aveva evitato di precisare le caratteristiche della «proprietà» terriera: di chi dipende, in effetti, gran parte dell'attuale arretratezza delle campagne. E' avvenuto, così, che molti dati sono riferiti a una «condizione» di proprietà, che non tiene conto della «condizione» di coltivazione, che comprende sia i contadini effettivamente proprietari della terra che lavorano (2.416.111 con 7 milioni e 449 mila ettari di terra) che gli affittuari e le aziende di differente natura (assentei, ecc.) ma anche aziende il cui titolare è assai dubbio sia un contadino: circa 80 mila aziende oltre 20 ettari che comprendono quasi quattro milioni di ettari in cui, ad eccezione delle aziende pastorali, si è in presenza di conduttori che «assorbono» ben oltre la manodopera della famiglia.

I dati del censimento, che dovrebbero fare da ombrello statistico al rifiuto della ri-

Dalla nostra redazione

forma agraria generale come base per superare la crisi dell'agricoltura, non nascondono però completamente la realtà.

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno) e degli alti prezzi al consumo. Le aziende capitalistiche a salarati, che la Confagricoltura gabbia come «moderne» e «avanzate», impegnate nell'allevamento bovino sono soltanto 42.256 su oltre 300 mila.

Queste 42 mila aziende cosiddette zootecniche allevano un capo bovino per ogni due ettari di terra posseduta (un capo ogni 8 ettari se facciamo il confronto con tutta la superficie delle aziende capitalistiche a salarati).

L'allevamento di bestiame a pascolo è invece concentrato nelle aziende dei mezzadri e coltivatori diretti pur per ragioni di lavoro che per la necessità di sfruttare anche la più piccola produzione di foraggi. Così la quasi totalità dei poderi mezzadri è dotata di bestiame (un capo, all'incirca, per ettaro) mentre fra i coltivatori diretti pur in presenza di una profonda differenziazione — 1 milione e 179 mila aziende con bestiame e 1 milione e 611 mila senza bestiame bovino — si ha ugualmente un «carico» di un capo ogni 1,5 ettari.

E' chiaro che uno sviluppo degli allevamenti che vada contro alle esigenze dei consumatori non può basarsi sulle aziende capitalistiche, ma deve mirare al rinnovamento delle aziende mezzadri e contadine, dalla cui trasformazione dipende la possibilità di aumentare la disponibilità di carne a prezzi più bassi degli attuali.

L'esigenza di questa trasformazione è confermata dal censimento che ha rivelato più drammaticamente da affrontare nei prossimi anni. Il complesso le aziende censite sono 4.294.004, di cui 2.416.111 di contadini proprietari; 356.731 di affittuari conduttori; 499.763 parte in affitto; 227.381 conduttori capitalisti esclusivi a salarati; 316.559 a mezzadria; 161.123 condotte in forme varie.

A questa «struttura» corrispondevano, alla metà del 1961, oltre sei milioni di lavoratori attivi. Ma nel 1973, secondo previsioni ponderate (relazione Fua-Labini alla Commissione per la programmazione) gli occupati nell'agricoltura dovranno scendere a 3 milioni e 600 mila unità. Ciò significa che almeno un milione e mezzo di conduttori contadini, che compaiono come tali nel censimento, dovranno scomparire nei prossimi dieci anni per dar luogo ad aziende più ampie e condotte più razionalmente. Si tratta di coltivatori diretti (non necessariamente con poca terra), di mezzadri e coloni che gli agrari mirano a soppiantare con conduzioni orientate esclusivamente sulla base del profitto.

Ma l'esperienza ha già dimostrato che le nuove conduzioni capitalistiche possono anche inondare il mercato di mele di cattiva qualità, o di qualsiasi altro prodotto, ma non sono capaci di eliminare l'anarchia della produzione agricola, ridurre i prezzi al consumo e — soprattutto — assicurare il libero e continuo miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori della terra.

Di qui l'urgenza di dare ai contadini stessi i mezzi per trasformare in modo autonomo l'economia agricola: la terra ai mezzadri, affittuari e coloni; il credito e l'assistenza tecnica necessaria per sviluppare le associazioni economiche. La ripresa parlamentare, ormai imminente, e le iniziative dei sindacati e degli enti locali programmate per i primi giorni di settembre saranno l'occasione per riproporre tale esigenza come uno dei cardini su cui si decideranno gli orientamenti politici generali del Paese.

R. S.

Oggi al Tribunale di Trento

Processo ai CC denunciati dai dinamitardi

Sono accusati di violenze nei confronti dei neonazisti arrestati per gli attentati del '61

Dalla nostra redazione

TRENTO, 19. Dinanzi al tribunale di Trento si svolgerà da domani il processo contro due tenenti, un brigadiere, un vice brigadiere e sei militi dell'Arma dei carabinieri, imputati di abuso di poteri e di lesioni personali. Sono gli stessi che, una «corta» propaganda austriaca e tedesca ha definito «torturatori» dei dinamitardi alto-atesini fermati o arrestati dopo l'ondata di attentati della primavera e dell'estate 1961.

I giudici di Trento sono di fronte a due corni di un dilemma. Una particolare sentenza ufficiale di polizia giudiziaria potrebbe forse apparire come una forma di riabilitazione dei terroristi? Ed un atteggiamento di clemenza, invece, inchiesta, mentre delle violenze fisiche della polizia contro i detenuti?

Lo scandalo delle «torture» inflitte ai dinamitardi esplose nell'autunno del 1961, quando da parte della Volkspartei e di parecchi giornali austriaci e tedeschi fu pubblicata una grossa campagna di stampa. La S.V.P. chiese formalmente l'invio in Alto Adige di una commissione parlamentare di inchiesta, mentre dalle carceri dove erano detenuti, un buon numero di terroristi sporse regolare denuncia contro singoli ufficiali di polizia giudiziaria e contro ignoti, accusandoli di gravi violenze fisiche.

La richiesta della commissione parlamentare venne respinta. La costruzione fu costretta ad aprire ufficialmente le indagini, poi avviate direttamente alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Trento. Tutti i terroristi che avevano presentato denunce furono sottoposti a visite medico-legali. Gli atti e le fotografie dei casi di lesioni (almeno una trentina) vennero riscontrate effettivamente. Le lesioni che in parte poterono essere attribuite a percosse sono state schiuse, se non alcune di peggio.

Alcuni avevano già fatto presente, non appena erano stati portati davanti al pretore di Bolzano, che nelle carceri dei carabinieri avevano subito atti di violenza: ma solo più tardi, quando presentarono formale querela, venne indagato sui singoli episodi. Le conclusioni delle indagini ci fu la sentenza di rinvio a giudizio della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Trento.

La Corte d'Appello di Trento ha attentamente discusso le denunce, ha accolto solo i casi più evidenti, e dei pentiti agenti e carabinieri, imputandoli soltanto dieci: tenenti Vittorio Rotellini e Luigi D'Andrea, il brigadiere Giovanni Pizzoni, il vice brigadiere Biagio Armano, i carabinieri Biagio Armano, Giovanni Marras, Angelo Squarone, Agostino Pozzer.

La parte secca, cioè i terroristi che sono in attesa di processo per gli attentati compiuti (fissato per il 9 dicembre prossimo a Milano) si sono naturalmente opposti, e si ritiene che i loro patroni chiederanno domani un rinvio del dibattimento per rinviare con quello milanese. «Se dal processo per gli attentati non si escludono i terroristi, i pentiti non saranno mai ammessi a testimoniare».

Nella sentenza di rinvio a giudizio dei carabinieri, si legge però che se le prove delle percosse risultano da sicuri elementi, non possono essere considerate le confessioni rese dai detenuti, che in molti casi portarono alla scoperta di armi ed esplosivi nascosti. «In questi casi», dice la sentenza, «non si può ritenere che i pentiti non abbiano avuto un qualche interesse a far cadere i loro compagni, tra cui la sorella Teresa Bartoli Macrelli, esponente del PRI giunta immediatamente da Roma.

Mario Passi

Alto Adige

Nuove ricerche senza risultato

BOLZANO, 19.

Le squadre antisabotaggio, dislocate in tutta la provincia di Bolzano, hanno lavorato ancora una notte e un giorno senza risultato. La polizia è alla ricerca di una misteriosa vettura straniera che sabato scorso si aggirava presso villa Ottone, in Valle Aurina, dove sono state fatte brillare undici cariche esplosive collocate dai terroristi sotto tre tralicci dell'alta tensione.

La polizia ha fermato e interrogato molti cittadini della zona, ma non è riuscita a venire a capo di nulla. Due dei tre tralicci minati sabato, intanto, sono stati abbattuti dal vento. I castelli, rimasti in piedi, nonostante la deflagrazione, non hanno resistito alla potenza delle raffiche e sono rovinati al suolo, trascinandosi dietro un traliccio che non era stato minato e provocando un'interruzione dell'erogazione di corrente.

Mentre polizia, carabinieri e reparti dell'esercito continuano a rastrellare la zona, i comandi delle squadre antisabotaggio pervengono sempre nuove segnalazioni. Si è appreso tra l'altro che ieri era scattata una sparatoria, senza in Alto Adige di una macchina proveniente da Vienna, con a bordo un carico di dinamite. Ma le ricerche finora condotte non hanno dato esito alcuno.

L'automobile tedesca, fermata ieri a Innsbruck a seguito di un incidente stradale, è stata immediatamente rimorchiata a Novara. I suoi occupanti, Robert Buhmester e Werner Liedtke, entrambi diciannovesenni, sono stati trovati in possesso di un piccolo arsenale: una rivoltella, una carabina Flobert con un proiettile in canna e altri 41 di riserva, una pistola, due coltelli, una pistola lanciarazzi e una scacciacani. I due giovani non hanno saputo spiegare il motivo per cui possedevano armi, e sono stati arrestati.

L'episodio è stato messo in relazione con la rivelazione fornita ieri da una parte della stampa italiana sullo stretto legame esistente fra i terroristi altoatesini e i gruppi nazisti di Bonn.

Cesena

Grave il senatore Macrelli

CESENA, 19.

Le condizioni del sen. Cino Macrelli, ricoverato da qualche giorno presso l'ospedale «Basilica» di Cesena, si sono ieri improvvisamente aggravate. L'anziano parlamentare repubblicano stava trascorrendo un periodo di riposo nella sua villa di Longiano, quando si è verificata un'autocritizzazione del male di cui soffre da qualche tempo. Al suo capezzale sono accorsi i familiari, tra cui la sorella Teresa Bartoli Macrelli, esponente del PRI giunta immediatamente da Roma.

Al mercato di Palermo

Boicottaggio della mafia ai cooperatori

Negato alla Lega il permesso di vendere l'uva all'ingrosso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. La direzione del mercato ortofruttorio di Palermo ha negato alla Lega delle cooperative il permesso di installare uno stand per la vendita dell'uva in uno dei padiglioni del mercato. La richiesta di avere l'accesso d'uso di uno stand era stata avanzata dalla Lega con l'appoggio dello stesso assessore comunale all'Annona (il socialdemocratico Basile). Ma non è riuscito a ottenere l'ortofruttorista l'ha respinta con una scusa speciosa. Secondo il funzionario, infatti, i coltivatori hanno il diritto di installare nel mercato, ma solo nel caso che lo facciano individualmente e senza riunirsi in cooperative o in consorzio.

La scusa è stata ovviamente evidentemente, poggiata su un pretesto. In effetti, egli si è opposto all'ingresso della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio, perché i socialisti che monopolizzano il commercio all'ingrosso degli ortaggi e della frutta, che è stato al centro, in questi anni, di una spaventosa catena di delitti mafiosi.

Costoro, per difendere il monopolio del commercio all'ingrosso nel settore, minacciato dalla Lega, hanno messo in movimento i loro uomini di fiducia. Del resto il secco alla richiesta della Lega delle cooperative non è un episodio isolato, ma fa parte di una campagna condotta da socialisti per impedire alla Lega e ai cooperatori di inserirsi attivamente nel commercio dei prodotti ortofruttorici.

Facciamo degli esempi. Lo assessore socialdemocratico Basile che ha, anche pubblicamente, dichiarato di voler appoggiare l'iniziativa della Lega delle cooperative, è stato violentemente ripreso da alcuni influenti personaggi politici legati mani e piedi al boss mafioso. Questi personaggi, dopo aver nascosto il proposito di provocare anche una crisi comunale piuttosto che permettere la «intrusione» della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio.

Fatti non è tutto. In queste settimane il «Sicil coop», un consorzio democratico per la vendita dei prodotti agricoli, ha preso una serie di iniziative di sviluppo e rafforzamento dell'autonomia, di avvio alle grandi riforme di cui l'isola ha bisogno.

«Questa è la strada del suicidio» dichiarava il rappresentante di Moro a Palermo, on. Giulio, «e si è apertamente il ricatto ai deputati regionali: o piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale».

Un'altra tesi peregrina era quella del «centro-sinistra» del PSI, Lauricella, la quale — invece di porsi il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti, in richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddittoria. Corallo in una successiva dichiarazione a nome

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. La direzione del mercato ortofruttorio di Palermo ha negato alla Lega delle cooperative il permesso di installare uno stand per la vendita dell'uva in uno dei padiglioni del mercato. La richiesta di avere l'accesso d'uso di uno stand era stata avanzata dalla Lega con l'appoggio dello stesso assessore comunale all'Annona (il socialdemocratico Basile). Ma non è riuscito a ottenere l'ortofruttorista l'ha respinta con una scusa speciosa. Secondo il funzionario, infatti, i coltivatori hanno il diritto di installare nel mercato, ma solo nel caso che lo facciano individualmente e senza riunirsi in cooperative o in consorzio.

La scusa è stata ovviamente evidentemente, poggiata su un pretesto. In effetti, egli si è opposto all'ingresso della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio, perché i socialisti che monopolizzano il commercio all'ingrosso degli ortaggi e della frutta, che è stato al centro, in questi anni, di una spaventosa catena di delitti mafiosi.

Costoro, per difendere il monopolio del commercio all'ingrosso nel settore, minacciato dalla Lega, hanno messo in movimento i loro uomini di fiducia. Del resto il secco alla richiesta della Lega delle cooperative non è un episodio isolato, ma fa parte di una campagna condotta da socialisti per impedire alla Lega e ai cooperatori di inserirsi attivamente nel commercio dei prodotti ortofruttorici.

Facciamo degli esempi. Lo assessore socialdemocratico Basile che ha, anche pubblicamente, dichiarato di voler appoggiare l'iniziativa della Lega delle cooperative, è stato violentemente ripreso da alcuni influenti personaggi politici legati mani e piedi al boss mafioso. Questi personaggi, dopo aver nascosto il proposito di provocare anche una crisi comunale piuttosto che permettere la «intrusione» della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio.

Fatti non è tutto. In queste settimane il «Sicil coop», un consorzio democratico per la vendita dei prodotti agricoli, ha preso una serie di iniziative di sviluppo e rafforzamento dell'autonomia, di avvio alle grandi riforme di cui l'isola ha bisogno.

«Questa è la strada del suicidio» dichiarava il rappresentante di Moro a Palermo, on. Giulio, «e si è apertamente il ricatto ai deputati regionali: o piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale».

Un'altra tesi peregrina era quella del «centro-sinistra» del PSI, Lauricella, la quale — invece di porsi il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti, in richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddittoria. Corallo in una successiva dichiarazione a nome

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. La direzione del mercato ortofruttorio di Palermo ha negato alla Lega delle cooperative il permesso di installare uno stand per la vendita dell'uva in uno dei padiglioni del mercato. La richiesta di avere l'accesso d'uso di uno stand era stata avanzata dalla Lega con l'appoggio dello stesso assessore comunale all'Annona (il socialdemocratico Basile). Ma non è riuscito a ottenere l'ortofruttorista l'ha respinta con una scusa speciosa. Secondo il funzionario, infatti, i coltivatori hanno il diritto di installare nel mercato, ma solo nel caso che lo facciano individualmente e senza riunirsi in cooperative o in consorzio.

La scusa è stata ovviamente evidentemente, poggiata su un pretesto. In effetti, egli si è opposto all'ingresso della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio, perché i socialisti che monopolizzano il commercio all'ingrosso degli ortaggi e della frutta, che è stato al centro, in questi anni, di una spaventosa catena di delitti mafiosi.

Costoro, per difendere il monopolio del commercio all'ingrosso nel settore, minacciato dalla Lega, hanno messo in movimento i loro uomini di fiducia. Del resto il secco alla richiesta della Lega delle cooperative non è un episodio isolato, ma fa parte di una campagna condotta da socialisti per impedire alla Lega e ai cooperatori di inserirsi attivamente nel commercio dei prodotti ortofruttorici.

Facciamo degli esempi. Lo assessore socialdemocratico Basile che ha, anche pubblicamente, dichiarato di voler appoggiare l'iniziativa della Lega delle cooperative, è stato violentemente ripreso da alcuni influenti personaggi politici legati mani e piedi al boss mafioso. Questi personaggi, dopo aver nascosto il proposito di provocare anche una crisi comunale piuttosto che permettere la «intrusione» della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio.

Fatti non è tutto. In queste settimane il «Sicil coop», un consorzio democratico per la vendita dei prodotti agricoli, ha preso una serie di iniziative di sviluppo e rafforzamento dell'autonomia, di avvio alle grandi riforme di cui l'isola ha bisogno.

«Questa è la strada del suicidio» dichiarava il rappresentante di Moro a Palermo, on. Giulio, «e si è apertamente il ricatto ai deputati regionali: o piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale».

Un'altra tesi peregrina era quella del «centro-sinistra» del PSI, Lauricella, la quale — invece di porsi il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti, in richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddittoria. Corallo in una successiva dichiarazione a nome

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. La direzione del mercato ortofruttorio di Palermo ha negato alla Lega delle cooperative il permesso di installare uno stand per la vendita dell'uva in uno dei padiglioni del mercato. La richiesta di avere l'accesso d'uso di uno stand era stata avanzata dalla Lega con l'appoggio dello stesso assessore comunale all'Annona (il socialdemocratico Basile). Ma non è riuscito a ottenere l'ortofruttorista l'ha respinta con una scusa speciosa. Secondo il funzionario, infatti, i coltivatori hanno il diritto di installare nel mercato, ma solo nel caso che lo facciano individualmente e senza riunirsi in cooperative o in consorzio.

La scusa è stata ovviamente evidentemente, poggiata su un pretesto. In effetti, egli si è opposto all'ingresso della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio, perché i socialisti che monopolizzano il commercio all'ingrosso degli ortaggi e della frutta, che è stato al centro, in questi anni, di una spaventosa catena di delitti mafiosi.

Costoro, per difendere il monopolio del commercio all'ingrosso nel settore, minacciato dalla Lega, hanno messo in movimento i loro uomini di fiducia. Del resto il secco alla richiesta della Lega delle cooperative non è un episodio isolato, ma fa parte di una campagna condotta da socialisti per impedire alla Lega e ai cooperatori di inserirsi attivamente nel commercio dei prodotti ortofruttorici.

Facciamo degli esempi. Lo assessore socialdemocratico Basile che ha, anche pubblicamente, dichiarato di voler appoggiare l'iniziativa della Lega delle cooperative, è stato violentemente ripreso da alcuni influenti personaggi politici legati mani e piedi al boss mafioso. Questi personaggi, dopo aver nascosto il proposito di provocare anche una crisi comunale piuttosto che permettere la «intrusione» della Lega delle cooperative nel mercato ortofruttorio.

Fatti non è tutto. In queste settimane il «Sicil coop», un consorzio democratico per la vendita dei prodotti agricoli, ha preso una serie di iniziative di sviluppo e rafforzamento dell'autonomia, di avvio alle grandi riforme di cui l'isola ha bisogno.

«Questa è la strada del suicidio» dichiarava il rappresentante di Moro a Palermo, on. Giulio, «e si è apertamente il ricatto ai deputati regionali: o piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale».

Un'altra tesi peregrina era quella del «centro-sinistra» del PSI, Lauricella, la quale — invece di porsi il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti, in richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddittoria. Corallo in una successiva dichiarazione a nome

Sui laghi Maggiore e d'Orta

Battellieri fermi domani

Dalla nostra redazione

VERBANIA, 19. Il traffico dei battellieri sui laghi Maggiore, d'Orta e di Garda è ieri ripreso, dopo lo sciopero che avevano completamente paralizzato la navigazione tra quelle poste dal 15 agosto. Sono però ancora fermi gli operai dei cantieri di Anza e gli addetti alla manutenzione negli scali e negli impianti.

La disputa, che ha inizio una nuova fase di lotta, con scioperi unitari decisi dai sindacati per mercoledì, sabato e domenica, si è conclusa con una vittoria per i sindacati, che hanno ottenuto la reintegrazione dei battellieri nei loro posti di lavoro. Ma la gestione del traffico sui laghi Maggiore risponde con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali. Da un ennesimo sciopero, la gestione della navigazione sul lago Maggiore risponde con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali.

Ora l'agitazione prosegue, mentre il danno che la navigazione ne ha subito è tale da consentire ampiamente l'accoglimento delle basi di richiesta posta dai lavoratori. Si tratta insomma di una caparbia che costa cara allo Stato, e che dimostra come il principio di «accelerazione» da ritenere presente ovunque esso si trasformi in imprenditoria.

Un tentativo «in extremis» per evitare lo sciopero con una trattativa definitiva ad alto livello si aveva ancora alla vigilia dello sciopero, ad opera dei sindacati, ma la gestione governativa dei battellieri sul lago Maggiore ha risposto con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali.

Ora l'agitazione prosegue, mentre il danno che la navigazione ne ha subito è tale da consentire ampiamente l'accoglimento delle basi di richiesta posta dai lavoratori. Si tratta insomma di una caparbia che costa cara allo Stato, e che dimostra come il principio di «accelerazione» da ritenere presente ovunque esso si trasformi in imprenditoria.

Dalla nostra redazione

VERBANIA, 19. Il traffico dei battellieri sui laghi Maggiore, d'Orta e di Garda è ieri ripreso, dopo lo sciopero che avevano completamente paralizzato la navigazione tra quelle poste dal 15 agosto. Sono però ancora fermi gli operai dei cantieri di Anza e gli addetti alla manutenzione negli scali e negli impianti.

La disputa, che ha inizio una nuova fase di lotta, con scioperi unitari decisi dai sindacati per mercoledì, sabato e domenica, si è conclusa con una vittoria per i sindacati, che hanno ottenuto la reintegrazione dei battellieri nei loro posti di lavoro. Ma la gestione del traffico sui laghi Maggiore risponde con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali.

Ora l'agitazione prosegue, mentre il danno che la navigazione ne ha subito è tale da consentire ampiamente l'accoglimento delle basi di richiesta posta dai lavoratori. Si tratta insomma di una caparbia che costa cara allo Stato, e che dimostra come il principio di «accelerazione» da ritenere presente ovunque esso si trasformi in imprenditoria.

Dalla nostra redazione

VERBANIA, 19. Il traffico dei battellieri sui laghi Maggiore, d'Orta e di Garda è ieri ripreso, dopo lo sciopero che avevano completamente paralizzato la navigazione tra quelle poste dal 15 agosto. Sono però ancora fermi gli operai dei cantieri di Anza e gli addetti alla manutenzione negli scali e negli impianti.

La disputa, che ha inizio una nuova fase di lotta, con scioperi unitari decisi dai sindacati per mercoledì, sabato e domenica, si è conclusa con una vittoria per i sindacati, che hanno ottenuto la reintegrazione dei battellieri nei loro posti di lavoro. Ma la gestione del traffico sui laghi Maggiore risponde con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali.

Ora l'agitazione prosegue, mentre il danno che la navigazione ne ha subito è tale da consentire ampiamente l'accoglimento delle basi di richiesta posta dai lavoratori. Si tratta insomma di una caparbia che costa cara allo Stato, e che dimostra come il principio di «accelerazione» da ritenere presente ovunque esso si trasformi in imprenditoria.

Dalla nostra redazione

VERBANIA, 19. Il traffico dei battellieri sui laghi Maggiore, d'Orta e di Garda è ieri ripreso, dopo lo sciopero che avevano completamente paralizzato la navigazione tra quelle poste dal 15 agosto. Sono però ancora fermi gli operai dei cantieri di Anza e gli addetti alla manutenzione negli scali e negli impianti.

La disputa, che ha inizio una nuova fase di lotta, con scioperi unitari decisi dai sindacati per mercoledì, sabato e domenica, si è conclusa con una vittoria per i sindacati, che hanno ottenuto la reintegrazione dei battellieri nei loro posti di lavoro. Ma la gestione del traffico sui laghi Maggiore risponde con un netto rifiuto, acuitosi dal fatto che i sindacati non valsi i tentativi dei sindacati di impostare una trattativa che evitasse ripercussioni economiche fin dalle vacanze primaverili delle vacanze autunnali.

Ora l'agitazione prosegue, mentre il danno che la navigazione ne ha subito è tale da consentire ampiamente l'accoglimento delle basi di richiesta posta dai lavoratori. Si tratta insomma di una caparbia che costa cara allo Stato, e che dimostra come il principio di «accelerazione» da ritenere presente ovunque esso si trasformi in imprenditoria.

Al mercato di Palermo

Revisione dei porti d'arme

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la caccia. Ma, dicevano, dopo il primo salutare provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da una folla di una «cosca» avversaria — è stata notificata, nell'interferenza di S. Vittore, una nuova incriminazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la caccia. Ma, dicevano, dopo il primo salutare provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da una folla di una «cosca» avversaria — è stata notificata, nell'interferenza di S. Vittore, una nuova incriminazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la caccia. Ma, dicevano, dopo il primo salutare provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da una folla di una «cosca» avversaria — è stata notificata, nell'interferenza di S. Vittore, una nuova incriminazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la caccia. Ma, dicevano, dopo il primo salutare provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da una folla di una «cosca» avversaria — è stata notificata, nell'interferenza di S. Vittore, una nuova incriminazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la caccia. Ma, dicevano, dopo il primo salutare provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da una folla di una «cosca» avversaria — è stata notificata, nell'interferenza di S. Vittore, una nuova incriminazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate, questa notte, nei quartieri periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in questi giorni nell'isola. La identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati da altre squadre anti-mafia, quindici membri dell'«ondata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione